



ASPETTI STORICI DEL TERRITORIO DEL PARCO

Nel percorso che dalla pianura lombarda porta alla Val Camonica lungo la Val Cavallina, il corso terminale del torrente Borlezza e la sua forra costituiscono un forte ostacolo naturale, un vero taglio nel territorio. Le pareti della forra però, poco dopo il proprio inizio, si toccano fino a costituire un ponte naturale, denominato *pons-terraneus* o Ponteragno (da qui il toponimo Poltragno, tuttora frazione di Castro).

Su questo stretto passaggio naturale, oggi ridotto a modesto tratturo, passava l'antica *via vallis*.

Su questo ponte transitarono numerosi eserciti, tra cui quelli di parecchi imperatori diretti all'incoronazione papale o alle guerre di mantenimento del loro dominio, tra i quali figurano Federico Barbarossa (1166), Ludovico il Bavaro (1327), Carlo IV (1355) e Massimiliano d'Asburgo (1516).

La profonda forra del Tinazzo (a sud del ponte naturale) ed il letto paludoso e le ripide rive del Borlezza (a nord) impedivano l'attraversamento del corso d'acqua, motivo per cui l'angusto passaggio poteva essere bloccato con grande facilità.

Le alternative di transito potevano essere la risalita al colle di S. Lorenzo e poi la ridiscesa verso il largo delta (dove il fiume poteva facilmente essere guadato) oppure la risalita fino a Sovere per cercare di attraversare il torrente dove le rive erano meno ripide ed il fondo meno paludoso.

Su questo vallo naturale il controllo militare romano si arroccò per quasi un secolo, presidiando il passaggio e creando una linea difensiva che impedì alle bellicose popolazioni camune di uscire dalla loro valle per compiere scorrerie verso la pianura (solo sotto Augusto, nel 15 a.C., i Romani decisero di soggiogare definitivamente la Val Camonica).

La fortificazione medievale (1150) del colle di San Lorenzo sorse probabilmente su un originario fortilizio romano che aveva il compito di sorvegliare ed impedire l'aggiramento della forra.

La gola non perse comunque la sua funzione di forte elemento di delimitazione territoriale e in epoca imperiale romana fu confine tra le tribù Voturia e Quirina. Essa divise anche i ducati Longobardi ed infine le contee vescovili di Bergamo e Brescia, per cui ancora oggi rappresenta il confine tra le due diocesi, oltre che il confine comunale tra Lovere e Castro.

Alla presenza di questa antica delimitazione territoriale devono la loro nascita, nel XI secolo, il porto fortificato di Castro e la cosiddetta strada della "Corna", scavata con grande impegno tecnico nella roccia e munita di opere di difesa.

Il nome del paese di Castro (*Castrum*), infatti, è di origine alto-medievale e riferibile ad “un abitato edificato ex novo in forma fortificata per una specifica esigenza di difesa ed in una situazione di forte ostilità”.

Il paese e la strada erano strategicamente molto importanti perché consentivano il trasferimento delle merci via lago tra Castro e le valli bergamasche (Val Borlezza, Valle Seriana e Val di Scalve in particolare), importanti produttrici di ferro, senza mai sconfinare nel territorio “bresciano” di Lovere (evitando quindi di dover pagare i dazi; *Figura 1*).



Figura 1 Direttrici di traffico

L’acqua del Tinazzo forniva anche l’energia necessaria per lavorare il ferro delle valli e sul suo corso, sia a monte che a valle della forra, sorsero numerosi mulini e fucine.

La forra rappresentò però nei secoli anche una permanente minaccia di devastazione.

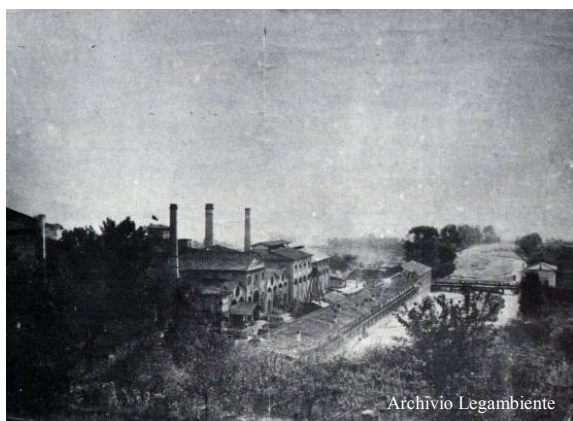


Figura 2 Il torrente Borlezza nel 1900 tra la fabbrica Franchi-Gregorini e le aree agricole del paese di Castro

Nel caso di forti nubifragi l’acqua trascinava grandi quantità di detriti che, impuntandosi nello stretto ingresso della gola, creavano una diga di tronchi che alzava anche di una decina di metri il livello del retrostante torrente. Quando la diga cedeva l’effetto era devastante: un urto d’acqua entrava con un assordante rombo nella forra e si scaricava a lago, mettendo a rischio i manufatti della fabbrica sulla sinistra ed i campi coltivati di Castro sulla destra (*Figura 2*).

Una delle più disastrose alluvioni fu sicuramente quella avvenuta poco prima del 1535; altre esondazioni sono ricordate nel 1692, nel 1737, nel 1784, nel 1820, nel 1882 e nel 1905.

Probabilmente dopo l’alluvione di fine ‘500 venne costruito il possente muro d’argine verso Castro, già rilevato nelle carte del 1626 ed ancora oggi visibile. L’alluvione del 1784 danneggiò gravemente il primo esempio di trasformazione in senso industriale dell’economia, che da secoli sfruttava artigianalmente l’acqua della forra: venne infatti raso al suolo il forno fusorio che Ludovico Capoferri di Castro (1752 – 1830) costruì all’uscita della gola.

Di fronte al forno del Capoferri, in territorio loverese (zona più protetta dalle alluvioni), sorgevano già gli antichi “mulini della misericordia”, su cui venne impiantata una fabbrica di falci, ricordata a

partire dal 1742 e statalizzata in epoca napoleonica. Partendo da queste basi, Giovanni Andrea Gregorini di Vezza d'Oglio (1819 – 1878) costruì sulle medesime aree nel 1855 il primo nucleo dell'attuale stabilimento siderurgico (Lucchini RS).

Nel 1810 fu appaltata dal governo napoleonico la strada Poltragno-Lovere che, coprendo parte della forra del Tinazzo, doveva collegarsi con la strada rivierasca appena completata. Il motivo dei lavori era indubbiamente legato ad esigenze militari, essendo di massima importanza nel corso delle guerre napoleoniche il collegamento tra la pianura lombarda ed i confini del Tirolo.

La guerra, che riprese proprio nel 1810, costrinse però ad interrompere i lavori, che solo nel 1816 vennero ricominciati dal nuovo governo austriaco e terminati con l'ardita costruzione del ponte sul Tinazzo: l'opera, ciclopica per quei tempi, destò enorme stupore tra la popolazione.

L'impatto di questo lavoro sull'urbanistica loverese fu enorme: il principale asse viario cittadino, quello che da secoli attraversava il centro storico, fu abbandonato e la piazza del Porto divenne il centro del paese.

Con i lavori la forra perse buona parte del suo cielo aperto, ma ben più radicale sarebbe stata la trasformazione del secolo successivo.

Infatti uno dei successori di Giovanni Andrea Gregorini, desiderando ampliare l'area industriale e porre gli impianti al sicuro dalle distruzioni, ottenne nel 1915 l'autorizzazione a deviare il corso del Borlezza, costruendo uno sbarramento nella forra del Tinazzo e scavando un canale artificiale che sfocia a lago poco prima del *Bögn* di Castro. Questa diga divide in due la forra, mantenendone attiva una parte e rendendo l'altra fossile (col vantaggio di essere visitabile). (Gualeni, 2012)

Tra gli elementi storici accennati in precedenza vanno rimarcati l'antica via Corna (tuttora mulattiera che delimita una parte del Parco Gola del Tinazzo), la Rocca (in posizione sopraelevata rispetto alla via Corna, di cui oggi sono visibili solo resti di murature) e la fucina con maglio ad acqua di Poltragno (testimonianza del processo produttivo di lavorazione del ferro, tuttora presente e restaurata).

L'antica Via Corna

Per permettere il trasporto delle merci tra il porto di Castro e le vicine valli Cavallina e Seriana, senza varcare il torrente Borlezza e senza entrare in territorio loverese, venne costruita probabilmente in epoca romana una nuova strada in posizione ardua e difficoltosa. Questo percorso, realizzato a mezza costa sopra la forra del Tinazzo, è caratterizzato da profondi scavi nella viva roccia e dalla costruzione di alti muraglioni di sostegno.

L'opera, dai costi indubbiamente elevati, fu realizzata con un impegno tecnico eccezionale per l'epoca, paragonabile solo a quello delle antiche opere viarie romane.

Questa strada, inoltre, nel punto di minor larghezza e di più facile controllo, dove la conformazione dei luoghi non permetteva alcun aggiramento, fu chiusa e presidiata da una porta (o da una saracinesca), inserita tra due guide scavate nella roccia (*Figura 3*).

Utilizzata praticamente sino all'inizio del 1800 venne by-passata dalla costruzione, sulla forra del Tinazzo, del ponte a botte che sosteneva la nuova strada Poltragno-Lovere.



Figura 4 Tracce dell'acciottolato che permetteva il passaggio dei carri



Figura 3 Una delle due guide della porta della Corna

Notevoli le tracce visibili ancora oggi delle sue antiche origini: il fondo roccioso naturale levigato ed artificialmente inciso per formare i solchi rotabili ed i canali orizzontali per l'impuntamento in salita dei carri (*Figura 4*), le imponenti mura dell'antico castelliere, sino ai resti di una porta daziaria in località Poltragno.

La rocca di Castro

Sul colle di San Lorenzo, sovrastante il *castrum* (porto fortificato), venne costruito un fortilizio (*rocha*) che completava alle spalle la difesa del territorio.

La struttura fortificata della *rocha* comprendeva all'interno del perimetro murato una torre, alcuni edifici con base in muratura e probabile alzata in legno, una cisterna scavata nella roccia che permetteva di avere a disposizione un'importante riserva d'acqua nel caso di un assedio ed una chiesetta dedicata a San Lorenzo, tuttora presente in seguito a vari restauri.

La torre della rocca, grazie alla sua favorevole posizione, era un punto di vedetta che permetteva un efficace controllo visivo del territorio, tenendo sotto osservazione buona parte del percorso del traffico mercantile dal basso lago al porto di Castro, fino al ponte di Poltragno e al territorio dell'alta Val Borlezza.

La rocca costituiva l'ultimo baluardo di difesa in caso di attacco nemico e poteva offrire un estremo rifugio alla popolazione. Per poter raggiungere rapidamente il fortilizio dal paese fu realizzato un sentiero a gradoni (oggi in parte ancora percorribile), scavato nella roccia, che si staccava dalla strada della Corna.

La rocca fu distrutta nel 1380 dai ghibellini durante i violenti scontri con la fazione guelfa.

Oggi resta visibile soltanto il basamento della torre (*Figura 5*).

Dopo la demolizione del fortilizio, infatti, le pietre vennero progressivamente riutilizzate nella costruzione delle case del vicino abitato a cui rimane il nome di “Rocca” (la parte alta del comune di Castro).



Figura 5 Basamento della torre

La fucina di Poltragno



Figura 6 Facciata della fucina dopo il recente restauro

Recentemente restaurata con un contributo regionale a fondo perduto (*Figura 6*), la sua struttura originaria è fatta risalire al 1400, periodo durante il quale in tutta la zona ferveva un'intensa attività di produzione e lavorazione dei metalli, in virtù della presenza del rio Oneto, del quale veniva sfruttata la forza motrice per muovere i possenti martelli dei magli.

La fucina è composta da un fabbricato a pianta rettangolare, con tetto a due falde ed imponenti strutture murarie in pietra locale a vista. Attualmente al suo interno ospita due magli idraulici: su quello più grande vi è incisa la data 1764. Sulla facciata principale le due finestre (poste in alto) e la porta d'ingresso incorniciano un affresco. Il locale internamente è molto spazioso, con le pareti annerite dal fumo. Ricavati nella copertura, sfiatatoi permettono la fuoriuscita dei fumi stessi. Nella parete del lato sinistro dell'edificio sono ricavati tre forni di riscaldamento in mattoni e pietra, mentre in un angolo verso il fondo della fucina sorge la grande mola in arenaria, utilizzata per la rifinitura dei pezzi e mossa anch'essa da una ruota idraulica. Lungo la parete di destra, allineati, sono posizionati i due magli, con la possente struttura in pietra che li sorregge facendo da perno ai pesanti martelli che ricavano il moto da un albero azionato a sua volta da una ruota in legno, esterna al fabbricato, mossa dalla forza dell'acqua. (Salvini, 2001)

La fucina di Poltragno è una significativa realtà di un processo produttivo artigianale, rilevante non soltanto in un contesto storico-produttivo locale.

Tratto da: “*Parco Gola del Tinazzo (Lago d’Iseo): aspetti ambientali e gestionali*”, Tesi di laurea di Fabio Oscar (relatore prof.ssa Ilda Vagge, correlatore dott. Aldo Avogadri), Università degli Studi di Milano – Facoltà di Scienze Agrarie e Alimentari, A.A. 2015-2016

Bibliografia:

Attilio Gualeni, *Vicus oliviferi Castri*, Castro, 2012

Flavio Salvini, *Castro e il Maglio Carrara*, Gianico, La Cittadina, 2001